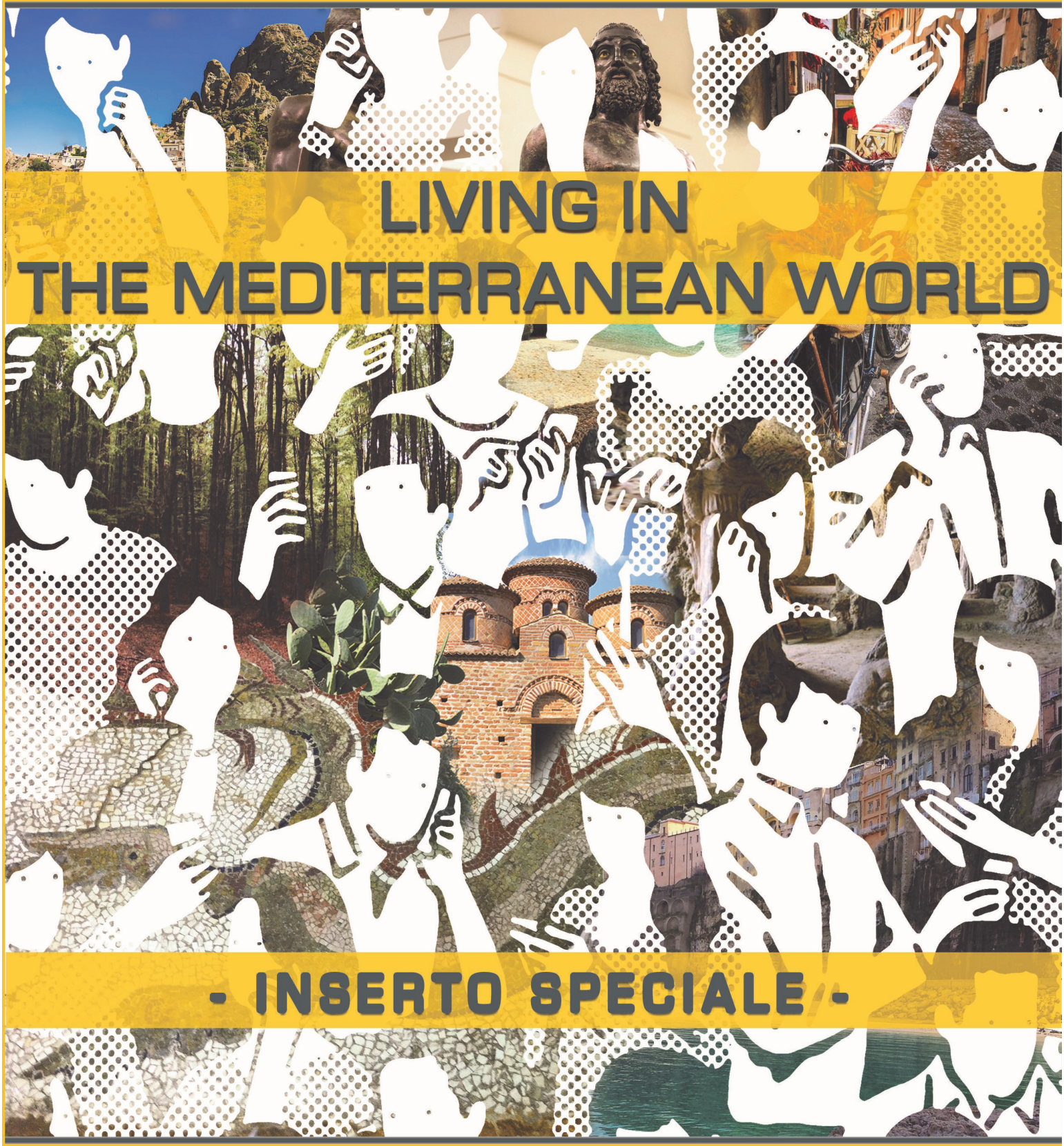
Anno 2017 n°14

# LaborEst

CITTÀ METROPOLITANE, AREE INTERNE: la competitività territoriale nelle Regioni in ritardo di sviluppo

Rivista del Laboratorio di Estimo e Valutazioni economico-estimative
Dipartimento PAU - Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria



## LIVING IN THE MEDITERRANEAN WORLD

## - INSERTO SPECIALE -

Università Mediterranea Centro Stampa d'Ateneo

CITTÀ METROPOLITANE, AREE INTERNE:
la competitività territoriale nelle Regioni in ritardo di sviluppo

n. 14/2017

**INSERTO SPECIALE**

# LIVING IN THE MEDITERRANEAN WORLD.

## ANCIENT AND NEW RELIGIOUS CO-HABITATIONS BETWEEN THE SHORES OF THE MEDITERRANEAN SEA. RESEARCH PERSPECTIVES AND PROPOSALS FOR DIALOGUE

***M. Monaca, M. Mormino*** ..... p.3
*Ancient and new religious co-habitations between the shores of the Mediterranean.*
**Vivere nel mediterraneo. Una introduzione.**

***M. Kamenou*** ..... p.9
*Zeus Homarios: the cult of the Achaean identity in the Mediterranean*
**Zeus Homarios: il vincolo dell'identità Achea nel Mediterraneo**

***A. Pérez-Jiménez*** ..... p.16
*The Horoscop of Constantinople under the Light of Ancient Astrological Texts*
**El Horóscopo de Constantinopla a la Luz de los Textos Astrológicos Antiguos**

***N. Lopez Carrasco*** ..... p.25
*Religious Coabitation and Magical Sincretism in Mediterranean Area: Hekate in Greek Magical Papyr IV (1390 - 1495)*
**Coabitazioni religiose e sincretismo magico nel Mediterraneo: il caso di Hekate nel Pgm Iv 1390 - 1495**

***C. Tommasi*** ..... p.33
*Between Town and Countryside, between Pagans and Christians: some Suggestions in Arnobius' Adversus Nationes*
**Tra città e campagna, tra pagani e cristiani: alcuni spunti nell'opera di Arnobio**

***M. Monaca*** ..... p.46
*Islam and the Christians in the 7th and 8th centuries: between refutation and definition*
**L'islam e i cristiani nei sec. VI e VII: tra confutazione e definizione**

VII-VIII

***M. Mormino*** ..... p.51
*The 'Melkite' Churches between the Empire and the Caliphate. Conflicts and Coexistence at the End of the Ninth Century: the Evidence of the Eighth Ecumenical Council (869-870).*
**Le Chiese 'Melchite' tra l'impero ed il Califfato. Conflitti e coesistenza sul finire del IX Secolo: la testimonianza dell'VIII Concilio Ecumenico (869 - 870).**

***R. Caballero-Sánchez*** ..... p.56
*Between Constantinople and Rome: Isaac Argyrus and the palamite controversy (1350-1380)*
**Entre Constantinopla y Roma: Isaac Argiro y la Controversia Palamita (1350 - 1380)**

***T. Sardella*** ..... p.63
*Interculturality and Interreligiosity in the Late Antique Sicily of Benedetto Radice: Greeks, Latins, Arabs, Christians and Muslims*
**Interculturalità e Interreligiosità nella Sicilia tardo antica di Benedetto Radice: Greci, Latini, Arabi, Cristiani e Musulmani**

***R. Barcellona, A. Bencivinni*** ..... p.70
*Muslims in Sicily. Media Representation and Actual Realities*
**Musulmani in Sicilia. Rappresentazioni mediatiche e realtà contemporanee**

***L. Carnevale*** ..... p.78
*Sacred Places and Multiple Identities. Pilgrimage, Devotion and Religious Cohabitation in Ancient and Contemporary Times*
**Spazi sacri e identità multiple. Pellegrinaggi, devozione e coabitazione culturale sul Gargano (Puglia)**

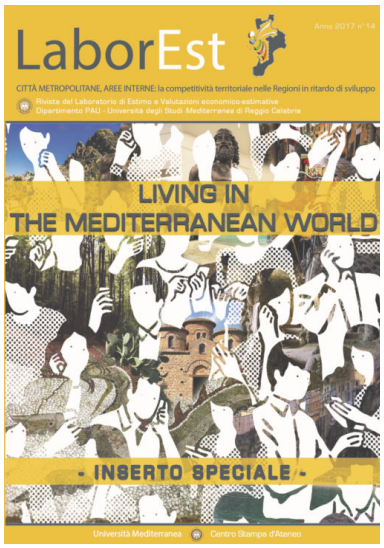
***A. Saggioro*** ..... p.84
*Religious Superdiversity between Global and Local: some Remarks on a Research Project about Rome*
**La super-diversità religiosa fra globale e locale: appunti e riflessioni a partire da una ricerca su Roma**

***S. Speziale*** ..... p.90
*Christians and Jews in Muslim Land: Forms and Strategies of Protection, Cohabitation and Integration in Modern and Contemporary Tunisia*
**Cristiani ed ebrei in Terra Musulmana: forme e strategie di protezione, di convivenza e d'integrazione nella Tunisia moderna e Contemporanea**

***N. Pettinato*** ..... p.98
*European Youth in Struggle against the West: between Fundamentalism and Social Redemption*
**Giovani europei in lotta contro l'occidente: tra fondamentalismo e riscatto sociale**

***P. P. Triulcio*** ..... p.101
*The Mediterranean World: from the Globalization of Indifference to the Development of Welcome*
**Il Mediterraneo: dalla globalizzazione dell'indifferenza all'espansione dell'accoglienza**

***G. Giordano*** ..... p.104
*Reflection from a Philosophical Point of View on Living in the Mediterranean World*
**Considerazioni dal punto di vista filosofico sul vivere mediterraneo**




**Rivista fondata da**
**Edoardo Mollica**

**Direttore Responsabile**
Simonetta Valtieri

**LaborEst**
*Città Metropolitane, Aree Interne:*
*N. 14/Giugno 2017*

*Iscr. Trib. di Reggio Cal. n. 12/05*
*ISSN 1973-7688*
*ISSN online 2421-3187*

*Versione elettronica disponibile sul sito:*
*wttp://pkp.unirc.it/ojs/index.php/LaborEst o ww.laborest.unirc.it*
*Info: laborest@unirc.it*

**Comitato di Redazione**
Giancarlo Bambace, Daniele Campolo,
Giuseppina Cassalia, Claudia De Biase,
Carmen De Gaetano, Immacolata Lorè,
Tiziana Meduri, Alessandro Rugolo, Raffaele Scrivo,
Carmela Tramontana, Claudia Ventura,
Angela Viglianisi, Claudio Zavaglia

**Segreteria di Redazione e Grafica**
Immacolata Lorè, Claudio Zavaglia, Angela Viglianisi

**Sito Web**
Claudia Ventura, Angela Viglianisi

**Centro Stampa di Ateneo**
M. Spagnolo, G. Fotia, S. Pippia

**Progetto Grafico**
Giuseppina Cassalia, Claudia Ventura

**ABBONAMENTI**
Annuale (2 fascicoli) € 30,00 + spese postali
1 fascicolo € 16,00 + spese postali

**Comitato Tecnico - Istituzionale**
Presidente Regione Calabria: M. Oliverio
ANCI: G. Varacalli - M. Ripepi
Confindustria Reggio C.: A. Cuzzocrea
Ordine dei dott. agronomi e forestali: L. Tassone
Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori: P. De Stefano
Ordine dei Geologi: A. Pizzonia
Ordine degli Ingegneri: F. Cirianni
Parco Naz. Aspromonte: G. Bombino
Reg. Cal. Dip. Ambiente e Territorio - Daniela Azzarà

**Amministrazione**
Francesco Mallamace
Dipartimento PAU - Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria
via Salita Melissari (Feo di Vito)
89124 Reggio Calabria
Tel. 0965/1696421 - Fax. 0965/1696550
Tel. 0965/1696430-302 email: pau@unirc.it

**Editore**
Università Mediterranea di Reggio Calabria - Centro
Stampa di Ateneo

*Gli articoli pubblicati dalla rivista LaborEst sono sottoposti a una doppia procedura di "blind peer review" da parte di studiosi di Università italiane e straniere.*

*Copertina di Claudia Giorno,*
*Logo di copertina di Alessandro Rugolo*

# L'ISLAM E I CRISTIANI NEI SEC. VII E VIII: TRA CONFUTAZIONE E DEFINIZIONE

*Mariangela Monaca*
*Dipartimento DICAM, Università di Messina, Messina, 98100, Italia*
*mamonaca@unime.it*

**Abstract**
How did Christians interpret Islam? Starting with this question, this article proposes to re-read some Christian authors of the 7th and 8th centuries to find out what they knew about the Islamic religion and to what extent they attributed its success and its diffusion to a continuous comparison between Jewish, Christian and Islamic doctrine.

**KEY WORDS:** *Christianity, Islam, Comparison.*

## 1. Cristiani ed Islàm: osservazioni introduttive.

*Come i cristiani del sec. VII "interpretavano" l'Islam?* Cercare di dare una risposta a tale domanda - che nel suo primo porsi può apparire insieme convenzionale e ovvia - è lo scopo di queste poche pagine. Esse nascono in seno ad una indagine che - sospinta dalle esigenze della didattica accademica - ha visto fondersi la passione "storico religiosa" con il mondo della "storia dei paesi islamici". Sono a tutti noti i due studi che costituiscono, oramai, un capisaldo fondamentale per quanti desiderino districarsi nella complicata tela di rapporti tra l'Islam e l'Occidente. Ci riferiamo al volume del 1999, ma ristampato di recente, di Franco Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso* (Roma-Bari 2010), ed allo studio di Bernard Lewis, *I musulmani alla scoperta dell'Europa* (Roma-Bari 1991): essi pongono innanzi al lettore i due volti tangenti e speculari di uno scenario fatto di contatti - vicendevoli, reciproci e conflittuali insieme - tra l'Occidente europeo e l'Oriente islamico, nella loro pluralità di aspetti, di concezioni, di pregiudizi. Se da un lato il Cardini, nell'introdurre le sue argomentazioni, giustamente affermava che «il confronto tra Europa e Islam, comunque lo si voglia impostare, comporta sempre un sentore di contrapposizione» (p. 9) che si traduce nel confronto tra due mondi, che sono insieme religiosi (cristianesimo vs. islam), culturali e sociali (Europa - Occidente vs. Asia - Oriente), dall'altro entrambi gli storici si soffermavano a notare come nel mondo occidentale non sia usuale sentir parlare dei rapporti tra Cristianesimo e Islam, ma piuttosto dei conflitti tra il *continente* Europa e la *religione* Islam.
Tale comparazione sembrerebbe rivelare una congenita asimmetria (un continente/una religione), che tuttavia potrebbe dimostrarsi come apparente. Non si tratta, infatti, di cercare di delineare i rapporti tra due religioni o tra due "luoghi", ma tra un Continente che è divenuto sinonimo di una identità culturale che si coniuga nei suoi molti volti nazionali e spesso laici, ed una Religione che non è solo una fede ma un complesso di norme che si traducono in regole di vita fondanti di una o più realtà politiche e nazionali.
Sono altresì a tutti note le linee di quel dibattito che oggi più che mai si presenta oscillante tra proposte di conciliazione e orazioni di accusa, suscettibile e condizionato dai diversi scenari ideologici e momenti storico-politici che hanno segnato la storia del Continente negli ultimi quindici secoli[1] [1, 2].
Tuttavia, proiettando indietro nel tempo il nostro sguardo, in una prospettiva storica che ritorni al VII sec., sin da subito potremo notare come la su citata *asimmetrica* e moderna comparazione si presenti nella sua più tradizionale veste di una comparazione Cristianesimo/Islam, una comparazione che essenzialmente si ponga tra due universi religiosi, a carattere parimenti monoteistico e fondato, e tra le loro precipue sfere di influenza, culturali, politiche e sociali.

[1] Si rimanda al recente volume di Scarcia Amoretti B. [1]. Sul problema dei rapporti tra mondi religiosi si leggano le osservazioni proposte da Filoramo G., Pajer F., [2].

E noteremo ancora che - se dal punto di vista politico la tradizione cristiana aveva interpretato l'Islam come un fenomeno prevalentemente negativo per il suo carattere violento e distruttivo[2] [3] - dal punto di vista teologico esso fu a volte considerato come un *"revival"* della religione pagana, ovvero più spesso come una eresia interna al cristianesimo medesimo, nata a causa della frammentarietà dei cristiani e della loro lontananza dall'ortodossia. Se cioè, da un lato, i successi militari dell'Islam venivano interpretati in chiave apocalittica e Maometto veniva raffigurato come un Anticristo, dall'altro il Cristianesimo sentiva rinnovato il bisogno di difendersi dal "diverso da sé", attraverso una nuova apologetica finalizzata non più a difendere la vera *religio* dalle minacce delle *religiones* pagane, ma a difendere la *religio*, resa *licita* ed unica da Teodosio ma indebolita dalle interne dispiute dottrinali, dalle incursioni e dalle conquiste islamiche, portatrici di un nuovo credo temuto come forte e considerato demoniaco al pari dell'antico "errore politeista".

## 2. Tra autodefinizione e confutazione: uno sguardo al passato (VII-VIII sec.)

«Quali mali stanno accadendo al mondo? [...] Vediamo un popolo del deserto e barbaro che ha invaso la terra altrui come se fosse la propria, bestie selvagge e feroci che hanno solo una parvenza di forma umana, e devastano la nostra civiltà. *Un popolo semita*, che gioisce del sangue umano, e pensano di adorare il solo dio fabbricando morte. E per questo, con molto furore, minacciano tutti i mali nella grandezza della loro malvagità, e fanno accadere cose ancora peggiori. Costoro si attirano l'odio di Dio, mentre pensano di adorare Dio. È il solo popolo infedelissimo tra tutti quelli della terra, orientatissimo all'attuazione della forza avversa. Avanzando in ogni direzione e in ogni modo fanno abitare il male, e tramite loro si prepara la venuta dell'Anticristo, [..]. Conoscono l'ostilità e l'illegalità, l'odio agli uomini e l'odio a Dio, [...]. Dio sarà vendicatore della falsità del popolo autore dell'uccisione e nemico della verità, amaro persecutore della mia fede tramite la quale è stato dissolto *l'errore politeista* e sono state messe in fuga le armate dei demoni».

E' interessante notare come in questa *Epistola* 14 (PG 91, 540) scritta da Massimo il Confessore, ad Alessandria tra il 634-640, il popolo arabo sia descritto come "fabbricante di morte", rozzo e violento, seppure nato dalla stessa radice del popolo semita.
Ciò è indizio di quel complesso scenario culturale e religioso proprio del Mediterraneo antico, che vedeva le tre *facies* religiose (giudaica, cristiana, islamica) incontrarsi e scontrarsi in virtù di alcuni caratteri comuni, percepiti dallo storico moderno come analoghi (l'unicità del divino, la rivelazione, il testo sacro, la norma etica) ma al tempo interpretati come elemento di specificità e di discordia, letti in una prospettiva teologica identitaria, tesa a definire la "verità" sul divino (e sulla persona di Dio, del Messia, del Figlio, del Profeta).
E' inoltre reso chiaro dal testo citato come subito (appena 15 anni dopo l'Egira) fosse stata recepita in Occidente l'idea coranica di una familiarità tra Ebrei, Cristiani e Musulmani, intesi come unica stirpe abramitica, la "gente del Libro". Anche se questi ultimi, i musulmani, sono definiti come il popolo che sta più di ogni altro tradendo il suo patto di fedeltà a Dio, quel Dio che ha parlato ad Abramo, a Mosè e si è poi rivelato in Gesù di Nazareth. Ma l'autore si dimostra ancora fiducioso, convinto della vittoria finale del Dio cristiano, che già si era mostrato vittorioso sugli dèi del politeismo.
L'immagine di Maometto come "falso profeta" della religione giudaica è presente ancora in un coevo testo di incerta origine, dal titolo *Doctrina Jacobi nuper baptizati*, che intesse nella Cartagine del 634 un dialogo immaginario tra un ebreo convertito al cristianesimo e altri ebrei [4]:
«[I giudei di Cesarea] dicevano che tra i saraceni era apparso un profeta, che proclamava l'avvento dell'unto, il Messia che deve venire. Arrivato a Sykamina chiesi a un anziano, preparato sulle scritture: "Cosa mi puoi dire sul profeta apparso tra i saraceni?". Mi rispose, gemendo profondamente: "È un impostore, i profeti non vengono con spade e carro da guerra. In realtà [i saraceni] sono il prodotto dell'anarchia che regna oggi e temo che il primo Cristo, quello adorato dai cristiani, fosse quello mandato da Dio, mentre ora ci prepariamo a ricevere l'Anticristo. Isaia disse che i giudei avrebbero mantenuto un cuore perverso e indurito finché tutta la terra fosse devastata. Ma tu vai, e informati sul profeta che è apparso". Così io, andai e ascoltai da coloro che lo incontrarono che non c'era nessuna verità da trovare nel cosiddetto profeta, solo spargimento di sangue umano».
Interessante innanzitutto notare l'uso da parte dell'autore del nome *saraceni*, definito dal Cardini *parola magica*, che riconette i musulmani con la *gente di Sara*, e li distanzia dai forse più corretti appellativi di Agareni ed *Ismaeliti*[3]. Tra questi *figli di Sara* è apparso un nuovo profeta di quel Messia, colui che ancora gli Ebrei attendono. Costui rende ancora più visibile agli occhi dell'ebreo convertito al cristianesimo l'errore compiuto dal suo popolo, che ha rinnegato Cristo come Messia ed ora è caduto nelle mani dell'Anticristo che, come un Nerone Redivivo, si presenta con tutti i suoi caratteri di follia e sanguinarietà.
Il testo, che descrive con ferocia la conquista araba della

[2] Cfr. La Torre G. [3] in particolare il cap. 2: Cristianesimo e Islam nel passato, pp. 47 ss.
[3] Cardini F., 2010, pp. 15 ss.

Palestina e presenta anacronisticamente il Profeta come ancora vivente, fa apparire l'invasione musulmana come una punizione inviata da Dio a Israele che ha indurito il cuore e ha perseverato nell'errore. E' questo un topos ricorrente in quegli autori che, confrontandosi per primi con il dilagare di questa nuova religione, attribuiscono il diffondersi dell'Islam all'infedeltà del popolo cristiano al suo Dio.

Così Sofronio, patriarca di Gerusalemme, nel 634, durante l'invasione islamica, si trova ad esortare i cristiani alla preghiera, intesa come unico strumento gradito a Dio affinchè «distrugga l'arroganza di tutti i barbari, massimamente dei saraceni, i quali inaspettatamente a causa dei nostri peccati ora sono insorti contro di noi, e saccheggiano con modo crudele e bestiale e con volontà empia e atea» (*Epistola ad Sergium*, PG 87c, 3197).

L'immagine di Gerusalemme distrutta si fa più acuta nell'Omelia Natalitia (PG 87c, 3201ss. [5]) nella quale Sofronio ribadisce che la colpa dei cristiani sta nel non aver perseverato nella vera fede, il che li ha resi deboli di fronte alla spada ismaelita:

«Così anche noi oggi potremmo stare nella vicina Betlemme che ha accolto Dio, senza vedere la spada saracena, roteante e fiammeggiante e bestiale e barbara e realmente piena di ogni diabolicità, che suscita paura [...]. Se dunque avessimo fatto la volontà del Padre, rimanendo nella vera fede e nell'ortodossia, avremmo smussato la spada ismaelita, e avremmo allontanato l'arma saracena, e avremmo spezzato l'arco agareno, e non contempleremmo da lontano la santa Betlemme e vedremmo le meraviglie che sono in essa».

Non si può non notare, nella pagina commossa di Sofronio il simultaneo uso dei tre etnonimi (saraceni, ismaeliti e agareni) che si coniugano simbolicamente a segnare l'identità del nuovo popolo invasore e portatore di una nuova fede; dall'altro lato compare il rammarico per la debolezza della fede cristiana, attaccata da più parti nella sua "ortodossia". Occorre ricordare come siano questi gli anni della diffusione del monotelismo[4], proposto da Sergio patriarca di Costantinopoli nel 619, al fine di riconciliare le dottrine cattoliche con il monofisismo. Sofronio si fa interprete dell'ortodossia e mediatore delle nuove tendenze tra Sergio, Ciro (vescovo di Alessandria nel 633 al tempo dell'imperatore Eraclio) e Papa Onorio I. Ma ciò nonostante, la disputa prosegue, coinvolgendo per decenni il papato e le sedi episcopali, e giunge senza aver trovato soluzione, al soglio di Papa Martino I che, nel 649, indice il Concilio Lateranense e condanna il monotelismo. Ma l'imperatore Costante II (641-668), disapprovando i pronunciamenti di Martino, ne ordina l'arresto nel 653 e lo fa portare in catene a Costantinopoli. Qui Martino è imprigionato nell'attesa di essere condannato a morte, ma poi, grazie all'intercessione di Paolo, patriarca monotelita di Costantinopoli, ottiene l'esilio a Cherson, in Crimea, dove muore per stenti nel 655.

E' in questi stessi anni che Sofronio vede invasa una Gerusalemme resa debole dalle dispute interne, e che Papa Martino tenta di istaurare un approccio dialogico con l'Islam confutando l'accusa mossagli dall'imperatore Costante di aver cospirato con i Saraceni:

«Non ho mai inviato lettere ai saraceni, e nemmeno un "tomo" come credono i miei accusatori, e nemmeno ho inviato denaro, eccetto quello per i servi di Dio diretti a quel luogo per fare elemosina, e quel poco loro dato non l'abbiamo per niente dato ai saraceni» (*Epistola 14, Ad Theodorum*, PL 87, 119).

Come avverte Walter E. Kaegi, il testo che Martino rinnega, qualora fosse stato scritto realmente, avrebbe potuto essere il primo «tentativo di comunicazione coi musulmani in un'era in cui credenze e pratiche musulmane erano credute in divenire, e dunque malleabili» [6].

Alla stessa temperie culturale appartiene la *Cronaca* [7] scritta in Occidente dal franco Fredegario nel 642 circa, che riconnette in maniera quasi apocalittica la vittoria islamica al dilagare del monotelismo. In essa tuttavia le informazioni appaiono frammentarie ed inesatte (luoghi, toponimi,...) ed in monotelismo di Eraclio (che allontana i cristiani dalla vera fede, come affermava Sofronio) viene interpretato come un residuo di monofisismo. Indubbia rimane tuttavia l'interpretazione dell'invasione islamica come una punizione divina per l'infedeltà del suo popolo: essa si manifesta in una pestilenza inviata da Dio per distruggere l'esercito di Eraclio, ancora più violenta delle spade saracene!

«Gli agareni, che sono i saraceni, come attesta Orosio, sono un popolo circonciso, già da tempo residente in una terra chiamata Ercolia, tra il Caucaso e il mar Caspio. Poiché sono molto cresciuti di numero hanno preso le armi e fatto irruzione nelle province dell'imperatore [bizantino] Eraclio. Eraclio ha inviato armate contro essi per contrastarli. Quando la battaglia iniziò i soldati saraceni prevalsero e fecero grandi massacri con la loro spada. [...] Avevano posto l'accampamento non lontano dall'esercito così da iniziare presto ad affrontarsi in battaglia l'indomani. Quella stessa notte l'esercito di Eraclio era stato percosso dalla spada di Dio [la peste].

Nell'accampamento furono uccisi nel sonno 52.000 dei soldati di Eraclio. Quando l'indomani dovevano uscire per la battaglia, la maggior parte era stata uccisa dal giudizio divino e non avevano l'ardire di iniziare lo scontro contro i saraceni. Tutto l'esercito di Eraclio tornò alle proprie sedi e i saraceni, come avevano iniziato, proseguirono incessantemente a devastare le province dell'imperatore Eraclio. Quando già si erano avvicinati a Gerusalemme, vedendo Eraclio che non poteva resistere alla loro violenza, con grande amarezza e preso dal dolore, ancora

[4] I monoteliti, accettando la dottrina calcedonese delle due nature in Cristo, non negano, nel Verbo incarnato, l'esistenza, accanto alla volontà divina, di una volontà umana, ma negano che a queste volontà, a queste attività, si possa dare il nome di "energia".

seguendo l'infelice eresia di Eutiche[5] [8], avendo abbandonato il culto di Cristo, avendo come moglie la figlia di sua sorella, terminò la sua vita crudelmente vessato dalla febbre. A lui successe come imperatore suo figlio Costantino [III], nel cui tempio il regno fu grandemente devastato dai saraceni [...]» [9, 10].

Dispute dottrinali, residui di monofisismo, ortodossia vacillante, punizione divina sono dunque i *topoi* che le fonti finora citate contrappongo alla ferocia ed al vigore islamico, nei primi decenni dopo l'Egira.

La definizione della fede islamica compare in maniera marginale, in quanto essa diventa funzionale a sottolineare la debolezza cristiana in un discorso che si rivolge *ad intra*. E forse anche per la scarsezza delle informazioni a riguardo giunte in Occidente.

Basterà attendere qualche altro decennio, perché le nozioni teologiche che sono alla base della rivelazione coranica divengano oggetto di critica e di confronto. Sarà Giovanni Damasceno (650-749), monaco e teologo, di famiglia araba di fede cristiana, con incarichi amministrativi sotto il governo omayyade del califfo Mu'awiya ibn Abi Sufyan, ad offrircene uno scorcio nel *De Haeresibus liber*, al capitolo 101[7] [11, 12, 13]:

«101. C'è poi la *superstizione* degli ismaeliti, prevalente fino ad oggi e traviante il popolo, precedente la venuta dell'Anticristo. Sono discendenti di Ismaele, partorito da Agar ad Abramo, e per questo sono chiamati sia *agareni* sia *ismaeliti*. Sono detti anche *saraceni*, da "Sara kenùs" (vuotezza di Sara), poiché Agar rispose all'angelo: "Sara mi lasciò vuota"[8]. Questi erano idolatri e si prostravano alla stella del mattino, cioè Afrodite, che nella loro lingua chiamano Kabàr significa "grande". E fino ai tempi di Eraclio sono stati famosi idolatri. Da quel tempo ad ora è sorto tra loro uno *pseudoprofeta* chiamato Mamèd (Maometto), il quale ha ideato la propria *eresia* essendo incappato nell'antico e nuovo testamento e - sembra - avendo discusso con un monaco ariano. Fu adottato dal suo popolo essendosi presentato come devoto di Dio, affermò di avere un libro proveniente dal cielo. Avendo inciso nel suo libro alcune disposizioni degne di riso, le trasmise a loro come devozione. Dice esserci un unico *Dio* creatore che non ha generato né è stato generato. Dice essere *Cristo* il Logos di Dio e il suo spirito, ma creato e servo, generato senza seme da *Maria*, sorella di Mosè e Aronne. Dice essere entrato il logos di Dio e lo spirito in Maria, e generò Gesù che era profeta e servo di Dio. E i *Giudei*, facendo ingiustizia, volevano crocifiggerlo, e avedo afferrato la sua ombra la crocifissero ma -dice- lui, il Cristo, non fu crocifisso né morì: infatti Dio lo prese a se stesso in cielo, poiché lo amava. E dice che Cristo salì in cielo e Dio lo interrogò dicendo: "O Gesù, dicesti: Sono figlio di Dio e Dio?". E -dice- Gesù rispose: "Signore, sii misericordioso. Tu sai che non lo dissi, né disprezzai essere tuo servo. Uomini iniqui scrissero che dissi questo, e mentirono su di me e sono in errore". e Dio rispose e gli disse: "So che tu non hai detto questo". Ma in questo *libro* ci sono anche molte altre parole sorprendenti e degne di riso, [libro] che [Maometto] sostiene essere disceso a lui da Dio. Noi diciamo: "E chi è testimoniante che Dio ha dato questo libro? E quale dei profeti predisse il sorgere di tale profeta?". E loro esitano. *Mosè* ricevette la legge da Dio sul monte Sinai, apparso agli occhi di tutto il popolo nella nube, nel fuoco, nell'oscurità e nella tempesta. E [noi diciamo] che tutti i profeti, iniziando da Mosè e scendendo giù, hanno predetto la venuta di Cristo, e che *Cristo* è Dio, e il figlio di Dio si è incarnato, ed è stato crocifisso, ed è morto, ed è risorto, e che è giudice dei vivi e dei morti. E diciamo: "Perché non venne così il vostro profeta, con altri testimonianti di lui? [Perché] Dio non si è presentato a voi, nel dare quella scrittura della quale dite, [...]". Rispondono che Dio fa le cose che vuole. Diciamo: "Questo anche noi lo sappiamo". Ma chiediamo come la scrittura è scesa al vostro profeta. Rispondono che la scrittura scese su lui nel sonno. E noi, ridendo, diciamo a loro: [Se] la scrittura è data nel sonno e non durante la veglia, per lui si adempie il detto popolare: [Mi racconti sogni]. [...] Poi ci chiamano "*associatori*", poiché -dicono- introduciamo associazione a Dio, dicendo essere il Cristo figlio di Dio e Dio. A loro diciamo: "Questo lo hanno tramandato i profeti e la scrittura, e voi accettate fermamemnte i profeti. Se dunque, malvagiamente, diciamo diciamo il Cristo [essere] figlio di Dio, anche loro lo insegnano e tramandano a noi". E alcuni di loro dicono che noi abbiamo frainteso tali cose dei profeti, altri dicono che gli Ebrei, odianti noi, ci fecero errare avendo scritto [queste cose] come [se fossero] dai profeti, così da farci perire. Ancora poi diciamo a loro: "Voi dite che Crito è parola di Dio e spirito, come potete accu-

[5] "Infelix Eutycianam haeresim jam sectans, Christi cultum relinquens": si tratta del monofisismo, da cui l'eresia di Sergio sembrò dipendere. Sul monofisismo e la sua presenza nella dottrina islamica si legga il volume di Altheim F., [8].

[6] Anche un autore più tardo, il calcedoniano Anastasio, monaco del Monte Sinai, vissuto alle soglie dell'VIII sec., ricondurrà le cause del successo dell'invasione islamica alla disputa monotelita che vide il sacrificio del Papa Martino. Nella sua Omelia III (PG 89, 1156C) così racconta: «Quando morì Eraclio, Martino fu esiliato dal nipote di Eraclio (Costante II) e immediatamente sorse nel deserto la rosa di Amalek per colpire noi, il popolo di Cristo. Fu la prima sconfitta, fatale e terribile, dell'esercito romeo. Parlo dello spargimento di sangue a Gabitha, Yarmuk e Dathemon, dopo le quali avvenne la cattura e incendio delle città della Palestina, anche Cesarea e Gerusalemme. Quindi ci fu la distruzione dell'Egitto, seguita dalla schiavitù e dalla devastazione fatale delle terre e isole del mediterraneo di tutto l'impero romeo. [...]». Sull'autore: Cfr. Spacil Th., [9, 10].

[7] Johan. Dam., haer. 100, 1-2 (R. Le Coz (ed.), SCh 383, pp. 210-211; PG 94, 763). Traduzione italiana e commento in Rizzi G. [11]. Si vedano anche Id. [12]; Sahas D. J. [13]. Sul tema si rimanda ad un recente contributo (in stampa in: Quaderni di SMSR, 2017) presentato al Congresso Nazionale SISR (Roma, aprile 2016) dal titolo "Pluralità e pluralismi nella Damasco omayyade: le visioni islamiche di Giovanni Damasceno".

[8] Gn 16, 8.

sarci [di essere] associatori? Infatti la parola e lo spirito è inseparabile da colui in cui è prodotta. Se dunque è in Dio la sua parola, ovviamente è anche Dio. Se poi è esterno a Dio, Dio è senza parola e senza spirito. Rifuggendo l'associazione Dio [a Cristo] lo avete mutilato. Sarebbe meglio per voi dire che ha associazione, piuttosto che mutilarlo, come se trattassimo di una pietra, o un legno, o qualcosa di insensibile. Come voi falsamente dite noi [essere] associatori, così noi accusiamo voi [essere] mutilanti Dio". Accusano poi noi, adoranti la *croce*, come idolatri, la quale anche disprezzano. E diciamo a loro: "Com'è dunque che voi vi prostrate verso la pietra nella vostra Kaba [lett. Kabathà] e, baciandola, amate la pietra?". E alcuni di loro dicono che su quel [luogo] Abramo si unì ad Agar, altri poi [dicono] che su quel [luogo] legò il cammello mentre stava per sacrificare Isacco. [...]»[9].

E' questa in *nuce* per il monaco di Damasco la 100esima eresia, è questo l'Islam: esso è una *superstitio*, una anticipazione della venuta dell'Anticristo, una spina nel fianco nella stirpe di Abramo. Un tempo idolatri veneratori di divinità femminili, poi guidati dal falso profeta Maometto, i discendenti di Ismaele hanno aderito a questa "nuova eresia" che fonde insieme Antico e Nuovo Testamento e propone un visione del cristianesimo molto vicina alle dottrine proposte da Ario e a Nicea condannate.

L'unicità di Dio creatore e la presenza del Cristo all'interno del Corano, la verginità di Maria e la sua appartenenza alla stirpe ebraica sono per il Damasceno i segni della continuità, che pongono la religione di Maometto nel solco del cristianesimo; la visione di un Cristo creatura e non dio, chiamato al cielo da Allah e non risorto da morte sono i segni della diversità e della "mutilazione" della vera fede.

E se la colpevolezza dei Giudei nei confronti di Cristo accomuna i cristiani e gli ismaeliti nel disprezzo verso coloro che hanno tradito il messaggio divino, la fede in un Libro rivelato è insieme segno di unione e di discordia per i tre popoli che non riconosco l'uno l'ispirazione divina dell'altro.

E se la Croce è per i *muslim* segno dell'idolatria, lo è per i cristiani la pietra nera della Kaba, sulla quale Abramo si unì con la schiava.

In un *continuum* incessante di confutazione e definizione delle dottrine e delle norme islamiche, Giovanni Damasceno, come uno storico delle religioni *ante litteram*, ci offre forse il primo intenso affresco teologico di quei mondi religiosi così distanti ma insieme così fortemente analoghi, un affresco dinanzi alla cui modernità l'uomo di oggi non può restare indifferente.

## Bibliografia


[1] Scarcia Amoretti B., *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Roma, 2013

[2] Filoramo G., Pajer F., *Di che Dio sei? Tante religioni un solo mondo*, Torino, 2011

[3] La Torre G., *Bibbia e Corano*, Torino, p. 47 ss, 2008

[4] Aulisa I., Schiano C., *Dialogo di Papisco e Filone: giudei con un monaco: testo, traduzione e commento*. In: Quaderni di Vetera Christianorum 30. Bari, pp. 58 ss., 2005

[5] Cfr. Usener H.. Informazioni su: http://www.rhm.uni-koeln.de/041/Usener.pdf

[6] Kaegi W. E., Muslim Expansion and Byzantine Collapse in North Africa, Cambridge, pp. 89 - 90, 2010

[7] Cfr. il testo del CHRONICUM. Informazioni su: http://www.thelatinlibrary.com/fredegarius.html.

[8] Altheim F., *Deus invictus. Le religioni e la fine del mondo antico*, rist. con introduzione di G. Casadio. Roma, pp. 115 ss, 2007

[9] Spacil Th., *La teologia di S. Anastasio Sinaita*. In: Bessarione, XXVI, pp. 157 - 178, 1922

[10] Spacil Th., *La teologia di S. Anastasio Sinaita*. In: Bessarione, XXVII, pp. 15 - 44, 1923

[11] Rizzi G. (cura di), *La centesima eresia*, Centro Ambrosiano, 1997

[12] Rizzi G. (a cura di), *Controversia tra un saraceno e un cristiano*, Centro Ambrosiano, 1998

[13] Sahas D. J., *John of Damascus on Islam: The "Heresy of the Ishmaelites"*, Leiden, 1972


[9] Per una sintesi dei temi e una rilettura dei relativi passi del Corano si rimanda a La Torre [3], pp. 77 - 124.